CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE NECROPOLI ETRUSCHE DI PITIGLIANO

(Con le tavv. V-XV f.t.)

Nel corso del mese di marzo 1985, imponenti lavori di risanamento e consolidamento condotti sulla parete tufacea sul lato a monte della Strada Statale n° 74 'Maremmana', costituente la pendice sottostante il nucleo moderno dell'abitato di Pitigliano, sulla riva destra del torrente Meleta, misero in luce, a distanza di due settimane l'una dall'altra, due tombe a camera unica scavate nel tufo distanti tra loro circa 40 metri (*fig.* 1)[1].

La prima (tomba I) si rivelò intatta; della seconda (tomba II) rimanevano solo il piano di fondo e qualche resto delle pareti perimetrali. L'immediato intervento della Soprintendenza consentì in ambo i casi di procedere allo scavo dei due complessi, alquanto diversi per conservazione e cronologia, ma pertinenti indubbiamente ad una stessa tipologia architettonica ed alla stessa necropoli, direttamente riferibile all'antico centro etrusco di Pitigliano, sul quale i dati di conoscenza scientifica ad oggi editi risultano alquanto lacunosi, soprattutto a causa della carenza di materiali adeguatamente contestualizzati.

Tomba I

La scoperta fu dovuta alla benna di una ruspa, che operando sulla parete a monte della strada mise in luce un'ampia cavità scavata nella roccia. Lo squarcio, dal quale uscì una notevole quantità di acqua e fango, permise di accertare che si trattava di una piccola tomba a camera, inviolata, in quanto il lastrone di chiusura appariva ancora intatto e collocato a chiusura della porta, posta sul lato opposto a quello aperto dalla ruspa. La camera risultava tuttavia ricolma, per l'altezza di cir-

---

Dedico questo lavoro alla memoria di Mauro Cristofani, amico e maestro per troppo breve volger d'anni.

[1] Foto e disegni della Soprintendenza Archeologica per la Toscana (L. Miccinesi, M. Michelucci, C. Marchi).

Dei rinvenimenti fu data una preliminare e sommaria notizia a cura di chi scrive, in M. Quagliuolo (a cura di), *Comune di Pitigliano. Museo civico archeologico*, Montepulciano 1995, p. 175.

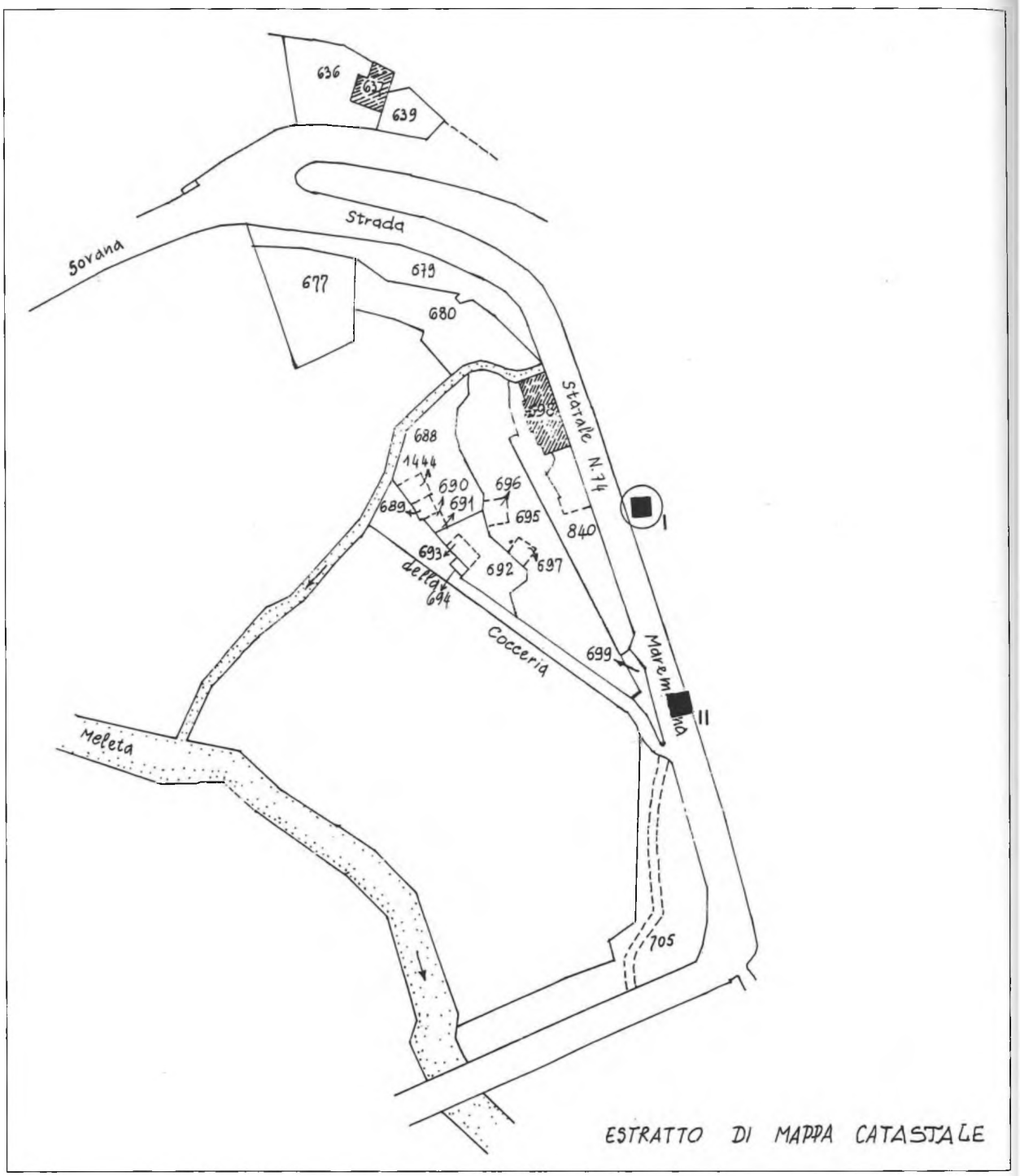


fig. 1 - Collocazione topografica delle tombe I e II.

ca 1 metro, di terra di infiltrazione veicolata dalle acque penetrate dagli interstizi fra il lastrone di chiusura e la roccia. L'azione della benna aveva anche danneggiato un'olletta biansata di impasto che era collocata all'interno, sulla banchina a diretto contatto della parete, e che fu immediatamente recuperata (*tav.* VIII 13).

Lo scavo fu effettuato dall'apertura causata dalla ruspa, sul lato di fondo della camera: l'accesso dalla porta risultava infatti precluso da uno strato di terra e spezzoni di tufo alto circa 12 metri, a monte, sulla ripida pendice della rupe: evidentemente l'accesso originario era dato da una via cava scavata nel tufo, il cui andamento era in questo tratto *lato modo* parallelo ed a monte della strada statale. Questa via cava era stata, con ogni probabilità già in antico, totalmente obliterata da terra e frane, tanto che nella attuale orografia non ne resta la minima traccia; il suo percorso si doveva intrecciare con quello della statale poche decine di metri più a monte, proprio in prossimità della tomba II, i cui resti sono stati infatti rinvenuti praticamente sotto il manto stradale moderno.

La struttura della tomba, interamente scavata nel tufo, risulta alquanto semplice per quanto è dato ricostruire in assenza di dati relativi al dromos, il cui scavo se non impossibile è certamente di difficoltà e costi elevatissimi, e che è da ipotizzare a semplice corridoio in pendenza verso l'interno, sulla base di diffusi confronti nelle necropoli non solo pitiglianesi, ma di gran parte dell'agro vulcente. L'unica camera, irregolarmente trapezoidale (dim. max. m. 2,20×2,55×2,20×1,55), ha soffitto voltato ed è provvista di una bassa banchina continua alta cm. 10-15 ricavata lungo i tre lati opposti all'ingresso; il pavimento, quadrato, è distinto dall'ingresso del dromos da un alto gradino. Solo sul lato sud la banchina è leggermente incavata e fornita di un basso bordo piatto; il lato di fondo e quello nord sono piani, uniti da una superficie senza soluzioni di continuità. Sulla breve parete a destra dell'ingresso, con base a contatto con il piano della banchina, è ricavata una nicchia rettangolare poco profonda, destinata forse all'inserimento di un quadro o una tavoletta lignea, ovviamente non pervenutici (*figg.* 2-4).

Lo svuotamento della terra di infiltrazione fu condotto in modo da non modificare la posizione dei materiali all'interno della camera, onde salvaguardare il contesto in vista di una possibile ricostruzione di corredi pertinenti a singole deposizioni, ma risultò evidente che l'azione delle acque aveva comportato, con ripetuti allagamenti e successivamente il parziale riempimento della camera con fango, spostamenti non ricostruibili di alcuni vasi dalla collocazione originaria al pavimento della camera stessa. Anche per quanto riguardava i resti umani, essi risultarono assai deteriorati, tanto che della deposizione sulla banchina sinistra (dep. B) restava un solo frammento di cranio ed alcuni denti e quella sulla banchina destra (dep. A) era ridotta quasi solo al cranio ed alle principali ossa lunghe, assai consunte e frammentate. Alcuni denti, risultati successivamente pertinenti ad un bambino, furono recuperati sparsi sul pavimento: sono le uniche tracce di una terza deposizione, evidentemente quasi completamente distrutta dagli acidi umici e dal-

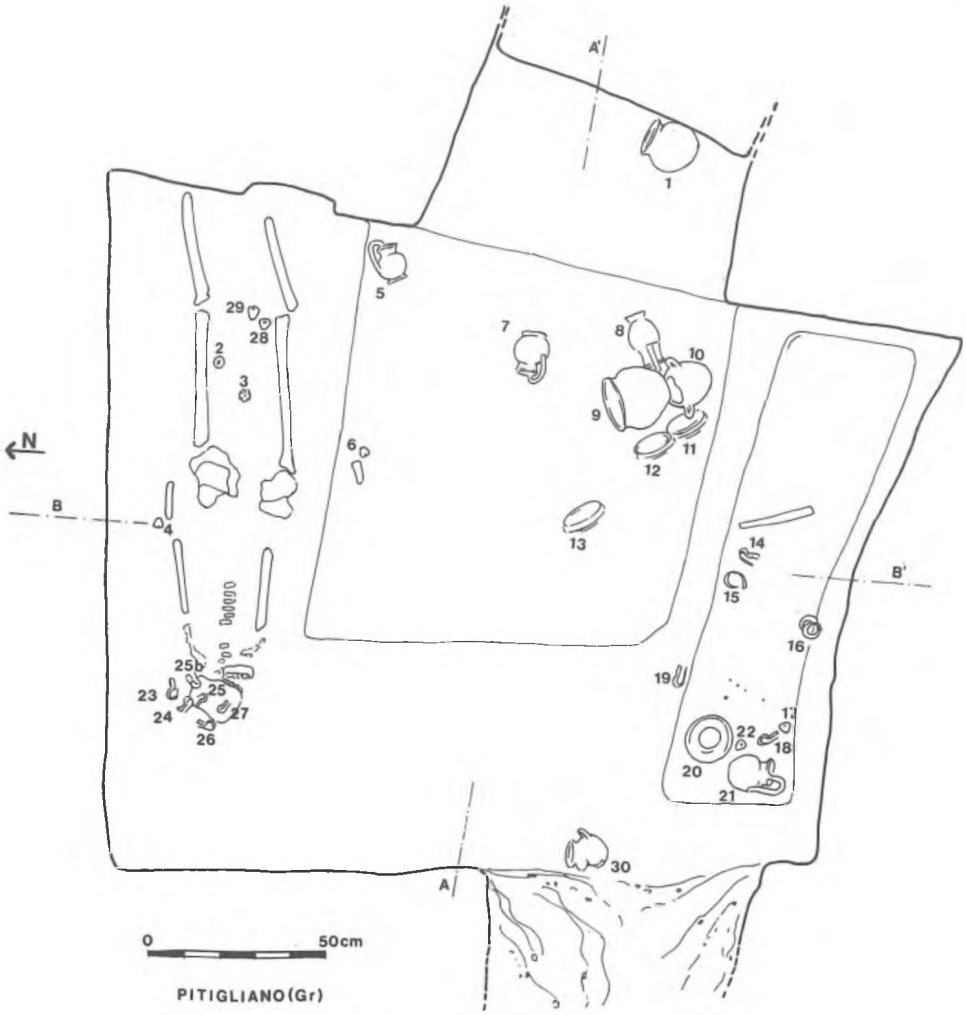


fig. 2 - Planimetria della tomba I e dei corredi al momento della scoperta.

l'azione delle acque di infiltrazione[2]. In situ risultarono invece praticamente tutti i reperti metallici i quali, in ragione del loro peso specifico, non erano stati soggetti ad azioni di galleggiamento o di spostamento, comunque dovute a queste acque.

La tomba ebbe un utilizzo in un arco di tempo estremamente ridotto, forse proprio a causa di frane ed allagamenti che dovettero renderla inaccessibile poco

[2] Sui resti antropologici della tomba, vedi *infra*, *Tomba I. Note antropologiche*, di Elsa Pacciani.

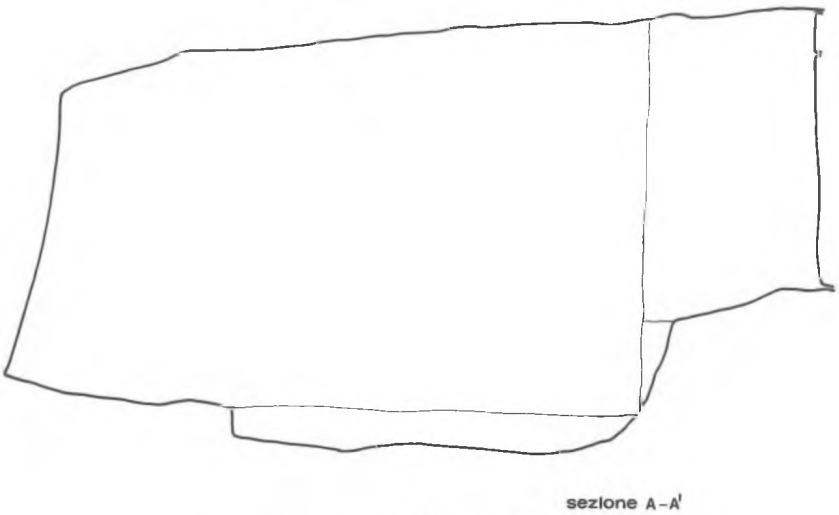


fig. 3 - Tomba I. Sezione E-W.

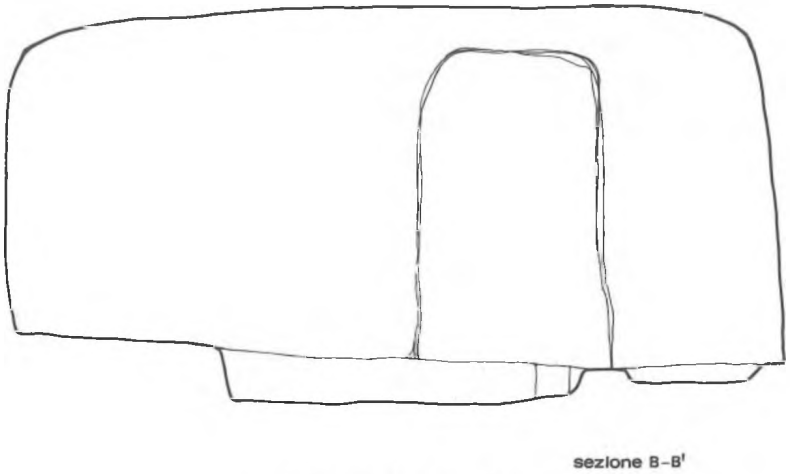


fig. 4 - Tomba I. Sezione N-S.

dopo la sua costruzione: le deposizioni al suo interno si limitavano infatti solo alle due di adulti, poste sulle banchine laterali (*fig.* 2), ed a quella di bambino, forse collocata sul pavimento. I materiali pertinenti con certezza a ciascuna deposizione sono solo quelli rinvenuti in situ sulle banchine e di ciò è stato tenuto conto nella suddivisione dei singoli corredi. Quasi certamente la deposizione di bambino era priva di corredo. Per quei materiali rinvenuti sul pavimento, solo in un caso, quel-

lo della fuseruola n. 12 (n. 6, nella *fig.* 2) è possibile ricostruire l'appartenenza alla deposizione A, in quanto si tratta di un oggetto pesante e rinvenuto a contatto con la parete della banchina destra. Per tutti gli altri l'attribuzione sulla base dei soli dati di scavo all'una o all'altra deposizione permane incerta. Qui di seguito sono descritti i reperti, suddivisi in base alla loro collocazione all'interno della camera; il numero tra parentesi si riferisce alla posizione nella planimetria di *fig.* 2.

Deposizione A (*banchina nord*)

Quasi a contatto con la calotta cranica erano collocate sei fibulette di bronzo:

1. (n. 23) Fibuletta ad arco semicircolare. Lungh. 4,4; alt. 2,4. Ricomponibile da frammenti nella molla e nell'ardiglione; scheggiata alla estremità della staffa. Arco trapezoidale distinto da due costolature trasversali e percorso da costolatura longitudinale centrale seghettata; lunga staffa con apicatura alla estremità; molla doppia (*tav.* VI).

2. (n. 24) Fibuletta c.s. Lungh. 4,7; alt. 2,2. Al termine della lunga staffa, apofisi tricuspidata (*tav.* VI).

Questo tipo di fibule, alquanto omogeneo per forma, decorazione e dimensioni, sembra di produzione etrusco-meridionale e databile verso la fine del VII - inizio del VI sec. a.C.[3] Ad esso collegato è un esemplare isolato, proveniente da un contesto tombale di Este, datato al III periodo antico di Este (pieno VI sec. a.C., secondo la tradizionale cronologia Fogolari - Frey)[4].

3. (n. 25) Fibuletta. Lungh. 3; alt. 1,1. Priva della molla e di parte dell'ardiglione; scheggiata nell'arco e nella staffa. Arco a fettuccia romboidale, con due bottoncini appiattiti laterali; lunga staffa trapezoidale con apofisi alla estremità (*tav.* VI).

4. (n. 25b) Fibuletta c.s. Lungh. 3,2; alt. 1,5. Frammentata nella molla, nell'ardiglione e nella staffa (*tav.* VI).

---

[3] Guzzo 1972, p. 52: classe II, tipo I, 1. Per un esemplare identico, proveniente da un contesto di Saturnia, Cfr. Donati 1989, p. 130, n. 44, fig. 47.

[4] Cfr. Chieco Bianchi *et al.* 1976, p. 28: tipo XXI a, raggruppante fibule con appendice terminale rialzata. L'esemplare cui si fa riferimento e non esattamente inseribile nel tipo è morfologicamente identico ai nostri, per la presenza di costolatura mediana sull'arco e di appendice tricuspidata al termine della staffa: *ibidem*, tav. 20,8. Cfr. anche von Eles 1986, p. 207, tav. 161, n. 2103 a. Per la cronologia di Este, ved. G. Fogolari - O.-H. Frey, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul secondo e il terzo periodo atestino*, in *StEtr* XXXIII, 1965, p. 237 sgg.; G. Fogolari, *La protostoria delle Venezie*, in *PCIA* IV, 1975, *passim*.

5. (n. 26) Fibuletta come la n. 3. Lungh. 3,6; alt. 1,6. Ricomponibile da frammenti e corrosa (*tav.* VI).

6. (n. 27) Fibuletta come la n. 3. Lungh. 3,3; alt. 1,6. Lacunosa nella molla; ardiglione frammentato, solo in parte ricomponibile (*tav.* VI).

Queste fibule, di piccole dimensioni ed evidentemente destinate nel nostro caso a fissare ed acconciare un sottile velo alla capigliatura, si avvicinano per la conformazione della staffa ed il particolare della decorazione a foglietta cuspidata collocata alla sua estremità, al tipo precedente, cui le accomuna con tutta evidenza anche la destinazione d'uso. Diffuso fra Etruria, Piceno e Sabina, è testimoniato un tipo analogo, ma provvisto di una terza apofisi a bottone collocata al centro dell'arco[5]. Tipi con arco quasi laminare a due sole apofisi laterali e lunga staffa con bottone terminale sono testimoniati anch'essi in area picena e, con prodotti altrettanto minuti ma a staffa liscia, da Este[6]. La datazione dovrebbe porsi anche in questo caso attorno alla fine del VII - prima metà del VI sec. a.C.

Presso il gomito sinistro era una fuseruola d'impasto:

7. (n. 4) Fuseruola a corpo ovoide Alt. 2; diam. 2,1. Impasto bruno, a superficie lucidata (*tav.* VII).

Tra i femori, presso le ginocchia, erano collocate (*tav.* V *a*) altre quattro fuseruole:

8. (n. 3) Fuseruola a corpo conico con fondo convesso; decorata con intacchi verticali lungo la zona di massima espansione. Alt. 2; diam. 2. Impasto bruno a superficie lucidata (*tav.* VII).

9. (n. 2) Fuseruola simile alla precedente, ma a superficie liscia e con piccola concavità sul fondo. Alt. 2,2; diam. 2,3. Scheggiata (*tav.* VII).

10. (n. 28) Fuseruola c.s. Alt. 2; diam. 2 (*tav.* VII).

11. (n. 29) Fuseruola a corpo biconico. Impasto rossiccio a superficie bruna lucidata. Alt. 2,2; diam. 2. Scheggiata alla sommità (*tav.* VII).

---

[5] Cfr. GUZZO1972, p. 125, classe B1; L. BONOMI PONZI, *La koiné centroitalica in età preromana*, in *Atti Civita Castellana*, p. 408, fig. 10 c. Per le fibule a tre bottoni sull'arco in area picena, più precisamente da Belmonte Piceno, cfr. D. RANDALL-MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, Oxford 1927, p. 128, tav. 26, 2.

[6] Cfr. SUNDWALL 1943, pp. 228-229, tipo G III b c; CHIECO BIANCHI *et al.* 1976, p. 16: tipo XI l, tav. 11, 7 (tomba Ricovero 149, II periodo tardo di Este). Per quanto riguarda l'area venetica, in realtà il nostro sembra un prodotto intermedio fra il tipo della von Eles 'ad arco di verga con appendici laterali e staffa senza bottone', con arco decorato da incisioni, datato alla seconda metà del VI sec. a.C., e quello 'a tre bottoni, varietà A', datato allo scorcio del VII secolo: cfr. VON ELES 1986, pp. 203 e 206, tavv. 158-160.

Altra fuseruola era sul pavimento, a contatto con la banchina, poco sotto l'altezza del bacino:

12. (n. 6) Fuseruola a corpo biconico percorso longitudinalmente da larghi solchi. Impasto bruno lucidato. Alt. 2,4; diam. 2,2 (*tav.* VII).

Le fuseruole nn. 8, 9, 10, 12 trovano calzanti confronti in un contesto tombale di Saturnia, databile per più deposizioni ininterrottamente dalla seconda metà del VII alla metà del VI sec. a.C.[7] La presenza di un certo numero di fuseruole nei corredi funerari femminili ha fatto supporre presunte attività di tessitura della defunta; in particolare, se associate a rocchetti, avrebbero la stessa funzione dei pesi da telaio, nel tendere l'ordito della tela[8]. Il problema posto in questi termini risulta di ardua soluzione, anche perché non è evidentemente mai documentabile la presenza di rocchetti o di fusi da tessitura in legno, dei quali è più che ipotizzabile una grande diffusione. Dal corredo di Pitigliano si può desumere un'ipotesi alternativa sull'uso di questi oggetti, in esito alla particolare posizione di rinvenimento sulla deposizione: essa conduce infatti a ritenerli elementi connessi al vestiario femminile, con funzione di terminali atti alla piombatura di pieghe o nappe del panneggio (nn. 8-11) e probabilmente anche di fermature a scorsoio di cordelle da cintura strette attorno alla vita (nn. 7 e 12).

Deposizione B (*banchina sud*; *tav.* V *b*)

13. (n. 30) Olletta biansata. Alt. 14,5; diam. 14,7. Impasto nocciola, con ingubbiatura marrone. Parzialmente ricomposta da frammenti; priva di un'ansa e di circa 1/3 del corpo. Labbro obliquo, con leggero solco interno; basso corpo ovoide a fondo piatto; anse a bastoncello impostate orizzontalmente, oblique verso l'alto (*tav.* VIII).

La forma, realizzata sempre in ceramica d'impasto e con leggere varianti relative al punto di impostazione più o meno alto delle anse, è tipica dell'alta valle del Fiora ed è databile attorno alla fine del VII - prima metà del VI sec. a.C.[9]

14. (n. 21) Attingitoio. Alt. 11; diam. 9. Incrinato. Impasto buccheroide nero lucidato. Breve orlo svasato; collo cilindrico; corpo globulare a fondo piatto; ansa a nastro sormontante, rastremata alla sommità (*tav.* IX).

La forma in impasto, priva del piede a disco, presente nel successivo n. 23 e

---

[7] Cfr. Donati 1989, pp. 116-118, fig. 42, nn. 6, 8, 11, tav. XXXIX. La n. 8 è inquadrabile nel tipo III b 2 dell'abitato etrusco dell'Accesa: cfr. *Accesa* 1997, p. 206, fig. 29, 18 (A. Parrini).

[8] Sull'argomento, ved. A. M. Bietti Sestieri, in *Lazio protostorico* 1979, pp. 110 e 143; A. Parrini, in *Accesa* 1997, p. 205.

[9] Cfr. Donati - Michelucci 1981, p. 158, n. 373; Pellegrini 1989, p. 31, nn. 43-46, tav. X.

comune invece sugli esemplari in bucchero, è spesso decorata da un'incisione a falsa cordicella posta alla base del collo. Come nel caso dell'olletta precedente, si tratta di un prodotto diffuso nell'alta valle del Fiora nella avanzata seconda metà del VII - inizio del VI sec. a.C.[10]

15. (n. 20) Ciotola carenata. Alt. 5; diam. 13,3. Ricomposta da frammenti; abrasa. Impasto bruno a chiazze rosacee, lucidato. Labbro e vasca troncoconici, distinti; basso piede cilindrico a fondo concavo (*tav.* X).

Presente nel corredo della tomba I con altri tre esemplari (nn. 25-27) ed in quello della tomba II con due (cfr. *infra*, nn. 7, 8), questo tipo di ciotole carenate ad alto orlo, realizzate in impasti generalmente di colore rosso-bruno a superficie scura lucidata, è comune nel territorio dell'alta valle del Fiora e dell'Albegna e si differenzia al suo interno per alcuni dettagli, quali l'inclinazione dell'orlo stesso e la profondità più o meno accentuata della vasca; a queste peculiarità, contraddistinte anche da una diversa resa tecnica nella lucidatura, corrispondono seriazioni con un approssimativo valore cronologico: le forme più antiche sono caratterizzate da labbro rigido e fortemente rientrante, vasca profonda a profilo rigido e piede a cercine, spesso con bordo leggermente rialzato o carenato e di diametro assai inferiore alla metà di quello della bocca: si datano nella prima metà del VII sec. a.C.; quelle più recenti hanno labbro verticale e più basso, vasca a profilo convesso meno profonda e piede obliquo, largo ed alto: sono prossime alle redazioni in bucchero e databili attorno alla metà del VI sec. a.C. Il nostro esemplare dovrebbe porsi attorno alla fine del VII - inizio del VI sec. a.C.[11]

16. (n. 22) Fuseruola. Alt. 2,4; diam. 2,3. Impasto bruno lucido. Corpo biconico convesso, con sfaccettature longitudinali (*tav.* VII).

17. (n. 17) Fuseruola. Alt. 2,5; diam. 2. Impasto nero lucidato. Corpo piramidale a base convessa (*tav.* VII).

18. (n. 18) Fibula a sanguisuga. Lungh. 6; alt. 2,2. Bronzo. Arco appiattito, con coppia di bottoni laterali solcati nello spessore; lunga staffa a sezione quadrangolare, decorata sulla faccia superiore con zig-zag inciso e desinente in un'apofisi a boccio, quadrilobato superiormente da una incisione a croce; ardiglione unito all'arco da una molla a doppia spirale (*tav.* VI).

---

[10] PELLEGRINI 1989, pp. 37-38, n. 79, tav. XVII. Per un esemplare in bucchero provvisto di piede a disco, cfr. DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 165, n. 402 (da Sovana).

[11] Cfr. BARTOLONI 1972, pp. 132 e 192. Per gli esemplari più antichi, cfr. DONATI 1989, pp. 27-28, nn. 11-15, figg. 6-7; MICHELUCCI 1982, p. 54, nn. 21, 23, 28, figg. 31, 34, 35. Per confronti assai vicini al nostro, ved. DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 31, n. 30 (territorio di Pitigliano-Saturnia), p. 151, n. 346 (Sovana); PELLEGRINI 1989, p. 48, n. 138, tav. XXVII. Per esempi in bucchero, anche pertinenti alla fase finale del tipo, da porre verso il terzo quarto del VI secolo, ved. DONATI 1994, pp. 90, 124: forma XVI, tipo 2 b, fig. 35, 385, tavv. XII, 28, 29; XXVI, 122.

19. (n. 14) Fibula a sanguisuga. Lungh. 6,2; alt. 2,3. Bronzo. Quasi identica alla precedente, ma staffa desinente in una palmetta laminare impostata orizzontalmente (*tav.* VI).

Tipologicamente affini alle fibule nn. 3-6 della I^a^ deposizione, se ne differenziano sostanzialmente per le dimensioni molto più grandi, legate evidentemente ad un'utilizzazione diversa e che permettono un maggior sviluppo delle decorazioni plastiche ed incise [12].

20. (n. 19) Fibuletta a sanguisuga. Lungh. max cons. 4,6; alt. 2,3. Parzialmente ricomponibile da frammenti; corrosa. Stesse caratteristiche della fibula n. 2.

21. (n. 16) Armilla. Diam. 6,4; spessore filo 0,3. Bronzo laminato d'argento. Deformata, scheggiata e corrosa, con perdita quasi totale dell'argentatura. Costituita da un semplice filo di sezione circolare parzialmente avvolto in una spirale anulare, con una estremità ritorta (*tav.* VII).

22. (n. 15) Armilla. Diam. R. 6,2; spessore filo 0,3. Bronzo laminato d'argento. Spezzata in tre frammenti, con lacune e corrosa. Stesso tipo dell'esemplare precedente.

Armille a spirale, con sovrapposizione limitata al quarto di anello o minore, sono frequenti nei corredi funerari dell'agro vulcente dalla seconda metà del VII all'avanzato VI sec. a.C., ma raramente sono laminate in argento [13].

Pavimento (*tav.* V *c*)

23. (n. 5) Attingitoio. Alt. 12; diam. 9,2. Impasto rossiccio a superficie bruna lucidata. Scheggiato ed abraso nel labbro. Breve labbro svasato; collo cilindrico, distinto dal corpo; corpo globulare; piede a disco; ansa sormontante a nastro, rastremata alla sommità (*tav.* IX).

24. (n. 7) Attingitoio. Alt. 13,5; diam. 10,9. Impasto nocciola a superficie bruna lucidata; decorazione graffita. Parzialmente ricomposto da frammenti nel collo e nel labbro; scheggiato nel piede; abraso. Stessa forma del n° precedente; decorato sotto al labbro con due linee a zig-zag orizzontali; sul corpo, all'attacco con il collo, da una fascia di archetti intrecciati (*tav.* IX).

Questi due attingitoi, morfologicamente simili al n. 14, se ne differenziano per la presenza del piede. Il n. 23 trova un confronto particolarmente calzante da So-

---

[12] Un confronto solo generico è costituito dal tipo G IV 9 del Sundwall.

[13] Cfr. MAETZKE 1956, p. 17, fig. 12; BARTOLONI 1972, p. 214, fig. 108, 56-61; DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 207, nn. 512-514 (da Sovana), p. 135, n. 285 (Pitigliano-Saturnia); MICHELUCCI 1991, p. 30, fig. 10, 6.

vana[14]. Il n. 24 è quasi identico, anche per la decorazione, ad un esemplare dagli scavi urbani di Pitigliano e ad uno dal territorio di Pitigliano-Saturnia[15]. Entrambi si datano alla avanzata seconda metà del VII sec. a.C. o poco dopo.

25. (n. 13) Ciotola carenata. Alt. 4,6; diam. 11,6. Impasto bruno a superficie lucidata. Ricomposta da frammenti con una lacuna nel labbro; incrinata e scheggiata. Alto labbro diritto, leggermente obliquo verso l'interno; bassa vasca troncoconica a profilo leggermente convesso; piede obliquo con base concava (*tav.* X).

26. (n. 12) Ciotola carenata. Alt. 3,9; diam. 10,8. Impasto c.s. Incrinata e scheggiata. Alto labbro verticale, distinto; bassa vasca e piede troncoconici; base concava (*tav.* X).

27. (n. 11) Ciotola carenata. Alt. 4,6; diam. 12,5. Impasto c.s. Lacunosa nel labbro; scheggiata nel piede. Alto labbro e vasca troncoconici, distinti da una ripresa; basso piede obliquo leggermente irregolare, con base concava (*tav.* X).

Dello stesso tipo della ciotola n. 15, le nn. 25-27 se ne differenziano per l'impostazione quasi verticale del labbro. La cronologia è quasi la stessa: fine del VII - prima metà del VI sec. a.C.[16]

28. (n. 9) Olletta. Alt. 13,4; diam. 16,3. Impasto nocciola a macchie brune, graffiato esternamente durante la lucidatura. Una piccola lacuna nel fondo. Breve labbro svasato non distinto; corpo ovoide; fondo piatto (*tav.* VIII).

Corrisponde alla forma M2 di Murlo[17]. Con poche varianti, è frequente praticamente in tutta l'Etruria meridionale ed interna nel corso del VI sec. a.C.[18]

29. (n. 10) Olletta biansata. Alt. max. cons. 12,1; diam. 15,2. Impasto rosaceo, con leggera ingubbiatuta nocciola. Priva del labbro, asportato in antico, con regolarizzazione della linea di frattura; abrasa, con ampie cadute dell'ingubbiatura. Forma e stesse caratteristiche tipologiche dell'olletta n. 13 (*tav.* VIII).

30. (n. 8) Boccale. Alt. 15,5; diam. 8,5. Bucchero grigio. Incrinato; scheggiato nel piede. Labbro svasato; alto collo troncoconico distinto da ripresa; corpo ovoide; peduccio obliquo distinto da solcatura e con base concava; ansa a nastro sormontante (*tav.* IX).

Forma 1b Rasmussen, è diffuso in tutta l'Etruria meridionale, con alcune va-

---

[14] Donati - Michelucci 1981, p. 155, n. 365.

[15] Cfr., rispettivamente, F. Colmayer - S. Rafanelli, in Pellegrini 1999, p. 67, fig. 45, 3; Donati - Michelucci, p. 38, n. 50.

[16] Cfr. Pellegrini 1989, p. 49, tav. XXVIII, 41.

[17] Bouloumié Marique 1978, p. 94 sgg.

[18] Cfr. *Etruschi di Tarquinia* 1986, p. 118, fig. 108, 288 (G. Bagnasco Gianni); Donati 1989, p. 162, fig. 61, 2, tav. LXIII; Ciampoltrini 1991, p. 263, fig. 6, 6.

rianti relative all'altezza del collo ed alla presenza di una semplice decorazione costituita da linee incise. In area vulcente, si data dalla fine del VII alla metà circa del VI sec. a.C.[19]

Dromos

Sul pavimento del dromos, più alto di circa 40 cm. rispetto a quello della camera, era collocata, sdraiata ed a contatto con la superficie interna della lastra di chiusura, un'olletta (*tav.* V *d*):

31. (n. 1) Olletta. Alt. 12; diam. 13,7. Impasto nocciola levigato. Labbro svasato, unito da raccordo a gola; corpo ovoide, con tre bugne sulla spalla, appena rilevate; fondo piatto (*tav.* VIII).

La presenza della semplice decorazione a bugne sulla spalla, indizia una cronologia alta di questo contenitore, peraltro tipologicamente poco caratterizzato: prima metà del VI sec. a.C.[20]

TOMBA II

Collocata quasi esattamente sotto la mezzeria a monte della Strada Statale 69, la tomba risultò al momento della scoperta quasi completamente distrutta: doveva certamente esser stata scoperta e violata al momento della costruzione della strada, agli inizi di questo secolo, in quanto il soffitto risultava franato e la camera completamente riempita di terra di riporto e detriti, anche abbastanza recenti. I citati lavori di sistemazione delle scarpate condotti nel 1985 per la fondazione e la posa in opera di imponenti muri a retta che portarono alla sua riscoperta, avevano inoltre comportato un ulteriore danneggiamento, intaccando parte del pavimento e della banchina destra. Nel conseguente scavo di urgenza condotto non fu possibile, per la precaria condizione statica del complesso e poiché l'angolo sud-ovest della camera si trovava collocato sotto la mezzeria stradale rimasta aperta al traffico, definire il rilievo planimetrico della tomba, ma fu comunque dato accertare che la sua tipologia era la stessa della tomba I e che anche le dimensioni erano del

---

[19] RASMUSSEN 1979, p. 90 sgg.; *Lazio protostorico* 1979, p. 190, tav. LV, 24 (M. CATALDI DINI); *Etruschi di Cerveteri* 1986, p. 101, nn. 17-18 (A. PUGNETTI); *Etruschi di Tarquinia* 1986, pp. 120, 153, fig. 111, nn. 317, 318 (A. PUGNETTI); PELLEGRINI 1989, p. 87, n. 278; RIZZO 1990, pp. 116, 129, 146, figg. 265, 314.

[20] Cfr. BARTOLONI 1972, p. 132, n. 116; DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 160, n. 379; DONATI 1994, p. 23, n. 74, fig. 9.

tutto simili (*tav.* V *e*). Anche in questo caso l'ingresso era collocato sul lato a monte e doveva aprirsi sulla stessa antica via cava che serviva la tomba I.

Per quanto riguarda i resti del corredo, essi sono stati recuperati a contatto con il pavimento della camera, più basso di circa cm. 20 rispetto al piano delle banchine, in uno strato di terra compatto e nerastro che probabilmente aveva contribuito alla loro salvaguardia in occasione dei precedenti saccheggi. Dalla terra di riempimento, parzialmente asportata e rimescolata dalla ruspa, sono stati recuperati molti altri frammenti vascolari antichi; su di essi è stata operata una selezione intesa ad attribuire al corredo funerario solo quelli appartenenti ai vasi rinvenuti sul pavimento della camera, in modo da evitare possibili intrusioni.

I materiali qui presentati sono quindi pertinenti con certezza al corredo della tomba, anche se ne costituiscono solo una parte, in una percentuale non determinabile. A causa della evidente impossibilità a ricostruire associazioni connesse alle singole deposizioni, essi sono presentati per tipologia:

Bucchero grigio

1. Kantharos a basso piede. Alt. 10,3; diam. 11,5. Ricomposto da frammenti con una lacuna. Vasca e fondo troncoconici; basso piede obliquo con base convessa; anse a nastro (*tav.* XI).

2. Kantharos come il precedente, ma con piede a bordo sagomato. Parzialmente ricomposto da frammenti (*tav.* XI).

Appartenente al tipo 3h della classificazione Rasmussen ed indifferentemente realizzato in bucchero nero o grigio, questo tipo di kantharos a basso piede è attestato in molti contesti dell'intera Etruria durante tutto l'arco del VI sec. a.C., anche se la sua presenza si intensifica a partire circa dalla metà dello stesso secolo[21].

3. Fr. di ciotola. Alt. max cons. 5,2; diam. r. 20. Si conserva parte di labbro, orlo e vasca, per circa 1/4 del totale; priva del piede. Breve labbro ingrossato esternamente, distinto; orlo verticale, fuso alla vasca; vasca troncoconica (*tav.* XI).

Corrisponde al tipo 3 Rasmussen ed è frequentemente realizzato in bucchero grigio. La sua datazione va dalla inoltrata seconda metà del VI al V sec. a.C.[22]

---

[21] Per alcuni significativi contesti datanti, ved. MAETZKE 1957, pp. 61, 62, figg. 9, 11 (tombe 17 e 19: VI sec.); COLONNA 1985, pp. 576, 579, tav. CXII a (tomba XVII necropoli del Ferrone; primo quarto del VI sec.); MICHELUCCI 1991, p. 40, fig. 14, 3 (tomba VI di S. Donato di Orbetello: fine del VI sec.); CIAMPOLTRINI 1991, p. 263, fig. 6, 1 (La Parrina di Orbetello: terzo quarto del VI sec.); DONATI 1994, p. 130 (forma XIX, 2 del bucchero di Roselle: seconda metà VI sec.); *Accesa* 1997, p. 169, fig. 24, 7: tipo II,2 del bucchero dell'insediamento dell'Accesa; seconda metà del VI sec. (A. CHERICI).

[22] RASMUSSEN 1979, p. 125, tav. 41, nn. 253-255; DONATI 1994, p. 126: tipo 8 b (con bibl. prec); *Accesa* 1997, p. 164, fig. 23, 7 (A. CHERICI).

4. Fr. di ciotola. Dim. 5,5×3,5. Si conserva parte del piede e del fondo. Bassa vasca troncoconica; basso piede obliquo, a profilo concavo.

Corrisponde probabilmente alla stessa forma dei successivi nn. 7 e 8 in ceramica d'impasto.

5. Fr. di ciotola. Dim. 4,5×3. Vasca a calotta, con orlo leggermente rientrante.

Pertinente ad una ciotola di forma analoga a quella del successivo n. 7 in impasto, della quale rappresenta la redazione più tarda, in bucchero grigio, databile attorno alla metà del VI sec. a.C.[23]

6. Coppa. Alt. 4,9; diam. r. 16. Ricomposta parzialmente da alcuni frammenti, con ampie lacune; corrosa. Basso orlo verticale, vasca troncoconica; piede a cercine (*tav.* XII).

Esemplari dalle valli del Fiora e dell'Albegna datati attorno alla metà del VI sec. a.C. sono con tutta evidenza derivati da forme etrusco-corinzie. È stata ipotizzata, sulla base della particolare conformazione del labbro, anche una duplice funzione di contenitore e di coperchio[24].

Ceramica d'impasto

7. Ciotola carenata. Alt. 5,5: diam. 13,5. Impasto rossiccio lucidato, bruno in frattura. Parzialmente ricomposta da frammenti. Labbro e vasca troncoconici a profilo leggermente convesso, distinti da spigolo; basso piede obliquo a base concava, distinto da scanalatura (*tav.* XII).

Del tutto analoga alla ciotola n.15 della tomba I, ne rispecchia anche la cronologia: fine del VII - inizio del VI sec. a.C.

8. Ciotola carenata. Alt. 6; diam. 13,5. Impasto nocciola lucidato. Parzialmente ricomposta da frammenti, con ampie lacune. Alto labbro verticale; vasca troncoconica carenata; basso piede obliquo (*tav.* XII).

Per la resa verticale dell'orlo ha strette analogie con gli esemplari nn. 25 e soprattutto 26 della tomba I. Sembra tuttavia leggermente più tarda per la maggiore larghezza del piede, il cui diametro corrisponde in questo caso circa alla metà del diametro del labbro: primo quarto del VI sec. a.C.

9. Coppa. Alt. 5,6; diam. r. 17. Impasto rosso-bruno lucidato a stecca. Frammento ricomposto da parti. Breve orlo rientrante, non distinto; larga vasca troncoconica a profilo leggermente convesso; basso piede svasato a fondo concavo (*tav.* XII).

---

[23] Cfr. *supra*, nota 10.

[24] Frequente anche a Roselle: cfr. Donati 1994, pp. 68,125, tipo XVI 3 a, fig. 25, 247, con bibliografia; per il territorio vulcente, cfr. Rizzo 1990, p. 99, nn. 46-49, con la stessa cronologia.

Trova esatta corrispondenza nella forma in bucchero cui appartiene la coppa n. 6, ma non mi sono noti esemplari in ceramica d'impasto a superficie lucidata a stecca. La cronologia, per la resa del piede a tromba e per la tecnica della lucidatura a stecca, dovrebbe essere più alta di quella del n. 6 e porsi verso la fine del VII - inizio del VI sec. a.C.

10. Olla biansata. Diam. piede 11,6. Impasto rossiccio a superficie bruna lucidata. Si conservano alcuni frammenti del corpo, di un'ansa e del piede, irricomponibili. Corpo decorato da costolature verticali; anse orizzontali a bastoncello; basso piede strombato (*tav.* XIII).

11. Olla c.s. Impasto nocciola. Numerosi frammenti irricomponibili del corpo e del fondo. Corpo con una costolatura orizzontale sulla spalla; fondo piatto.

La presenza delle grosse olle biansate, con corpo decorato a costolature arcuate è segnalata solo da frammenti irricomponibili, pertinenti a due esemplari del tipo, del tutto insufficienti alla ricostruzione, anche grafica. Quasi esclusivo del territorio vulcente, questo caratteristico tipo di olla, destinato probabilmente a contenere liquidi[25], sembra derivare la sua peculiare decorazione da prototipi in pelle: le costolature arcuate rimandano ad un'armatura, in giunco flessibile o osso, interna ad un otre in pelle ed anche le caratteristiche apofisi arcuate o a bottone presenti al centro di ciascun lato del corpo alludono a forme risultanti dalla tensione esercitata sulla superficie di una parete in pelle da un sottostante bastone, desinente ad arco o a bottone, costituente l'anima dell'armatura stessa. La stessa derivazione può esser proposta per altri due casi, non rappresentati nei corredi qui editi: a) per la decorazione a costolature, del tutto assimilabile a questa, ed a questa quasi coeva, presente sulle olle biconiche ad alto collo ed anse differenziate, con precedenti nelle necropoli ternane della fase Terni II, ma che nel territorio pitiglianese si distingue proprio per queste peculiarità di carattere decorativo[26]; b) per le grosse olle decorate con reticolo plastico sull'intera superficie del corpo, nelle quali ancora più evidente risulta l'allusione ad un'armatura interna posta a sorreggere una parete in pelle. In tutti i casi si tratta comunque di contenitori connessi a rituali funerari peculiari dell'agro vulcente, la cui datazione si pone nell'orientalizzante antico e medio, ma con riferimenti evidentemente assai più antichi, e che subiscono nel corso del tempo una progressiva semplificazione di questa caratteristica decorazione plastica della quale si andava perdendo il significato[27]. I

---

[25] Ved. C. Isler-Kerényi, in *QuadTic* V, 1976, p. 42 sgg.

[26] V. G. Colonna, in *StEtr* XLI, 1973, p. 65; G. Camporeale, in *Atti Grosseto*, p. 219, tav. XLV, c-d.; Donati - Michelucci 1981, p. 45, n. 68; A. Maggiani - E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano 1985, p. 73, tav. XXIII, d; S. Rafanelli, in Pellegrini 1999, p. 127, tav. XIV, 3.

[27] Cfr. Donati - Michelucci 1981, p. 38, n. 51, con bibl. prec.; Donati 1989, p. 60 sgg.

nostri esemplari dovrebbero porsi verso il termine della serie: ultimo quarto del VII sec. a.C.

12. Olletta. Diam. orlo 10,5. Impasto nocciola a superficie levigata. Frammenti parzialmente ricomponibili. Labbro svasato non distinto; corpo globulare (*tav.* XIV).

13. Olletta. Diam. piede 6,6. Impasto nocciola a superficie bruna. Labbro svasato a bordo arrotondato; corpo ovoide; fondo piatto.

I nn. 12 e 13 fanno parte di una serie, caratterizzata dalle piccole dimensioni e dalla resa particolare del labbro, diffusa nell'agro vulcente durante l'avanzato VI sec. a.C., ad oggi non sufficientemente presa in esame nel suo complesso[28].

14. Olletta. Alt. r. 16; diam. orlo 10. Impasto c.s. Cinque frammenti parzialmente ricomposti. Labbro a sezione triangolare, espanso e distinto da sottosquadro; corto collo troncoconico rovescio; corpo globulare; fondo piatto; una costolatura orizzontale sulla spalla (*tav.* XIV).

A differenza del tipo precedente, questo, che può assumere anche dimensioni considerevoli ed è caratterizzato dalla presenza del breve collo troncoconico e dal profilo triangolare del labbro, è diffuso nell'intera Etruria nel corso del VI e V sec. a.C. Valore cronologico ha la conformazione del labbro, che tende nel corso del tempo a verticalizzarsi ed irrigidirsi, approfondendo il sottosquadro fra collo e labbro[29].

15. Framm. di olla. Dim. 4×2,1. Impasto nocciola lucidato. Orlo troncoconico rovescio a bordo ingrossato e non distinto.

16. Frammenti di olla. Impasto nocciola lucidato, bruno in frattura. Irricomponibili, pertinenti alla parete.

17. Framm. di attingitoio. Dim. 7×6. Impasto grigio; decorazione graffita. Si conserva parte del collo e della spalla. Decorata sul collo da denti di lupo campiti da irregolare tratteggio angolare; sulla parte alta della spalla, distinta da linea orizzontale, archetti intrecciati (*tav.* XV).

Pertinente ad un attingitoio d'impasto di forma analoga al n. 24 della tomba I, frequentemente provvisto di questo tipo di decorazione graffita, mutuato dalla ceramica etrusco-corinzia. Databile alla fine del VII - primo quarto del VI sec. a.C.[30]

---

[28] Cfr. Maetzke 1957, p. 62, fig. 10, 87; Donati - Michelucci 1981, p. 225, n. 258; Ciampoltrini 1991, p. 263, fig. 6, 7.

[29] Tipo I,5 in Donati 1994, p. 112 (con bibliogr. prec.: S. Ristori): cfr. in particolare n. 211, fig. 23.

[30] Cfr. Donati - Michelucci 1981, p. 38, n. 50; identico in J. W. Hayes, *The Etruscan and Italic Collections in the Royal Ontario Museum*, in *StEtr* XLIII, 1975, p. 93, n. 40, tav. XXI, 3.

18. Ansa a nastro. Lungh. 9; largh. 5. Impasto nocciola a chiazze brune. Ricomposta da tre frammenti. Pertinente ad un'anforetta, era impostata sull'orlo e sulla spalla (*tav.* XV).

È più precisamente pertinente ad una 'Bandhenkelamphora', di ambiente etrusco-meridionale. In una resa del tutto simile a questa, pesante e di impasto assai impuro, è attestata in contesti di Saturnia databili attorno alla metà del VII sec. a.C.[31]

Metallo

19. Fibula ad arco. Lungh. 6,8; alt. 3,8. Bronzo laminato. Lacunosa all'estremità della staffa. Arco ribassato e leggermente ingrossato, a sezione ellittica, staffa di media lunghezza; ardiglione collegato da molla a spirale doppia (*tav.* XV).

Di problematico inquadramento a causa della lacuna all'estremità della staffa, che non consente di determinare la presenza o meno di decorazioni plastiche, trova tuttavia precisi confronti in un contesto di Saturnia, con datazione metà VII - metà VI sec. a.C.[32].

20. Fr. di tallone di lancia. Ferro battuto, contenente tracce di legno mineralizzato all'interno. Lungh. max cons. 4,3; diam. 2,2. Resta la parte dell'innesto a cannone conico, interamente mineralizzata e con lacune sull'orlo (*tav.* XV).

I talloni di lancia erano talora innestati sull'estremità dell'asta opposta alla cuspide e servivano a bilanciare il peso della cuspide stessa. La loro forma, connessa alla semplice funzione di contrappeso, non subisce praticamente variazioni nel corso del tempo[33].

* * *

Per quanto riguarda cronologia e materiali, la tomba I si pone pienamente nell'orientalizzante recente e più precisamente all'inizio del VI sec. a.C. A tale datazione rimandano unitariamente i materiali pertinenti alle tre deposizioni al suo interno, le quali sono del resto tanto prossime cronologicamente che non è dato distinguere tra di esse una apprezzabile seriazione (marito, moglie, figlioletto?).

---

[31] Cfr. DONATI 1994, pp. 41-42, n. 4, p. 57, n. 1, fig. 20, tav. XIV.

[32] Cfr. DONATI 1989, p. 130, fig. 47, tav. XLVII. Cfr anche GUZZO 1972, pp. 87-88: classe A, tipo III,1. Incerta l'appartenenza alle 'fibule con appendice terminale rialzata' della von Eles, a causa della lacuna al termine della staffa: cfr. VON ELES 1986, p. 207, tav. 161, 2101.

[33] Su questi componenti, cfr. M. MICHELUCCI, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 208-209, 212.

I materiali restituiti dalla tomba II sono relativi ad un arco cronologico più ampio, a indicare un succedersi di deposizioni non bruscamente interrotto da eventi franosi, come avvenuto nel caso della tomba I: la più antica deposizione sarebbe da porre attorno alla metà del VII sec. a.C. o poco dopo, ma è testimoniata unicamente dal frammento di anforetta con anse a nastro n. 18. Più numerosi sono i materiali relativi all'orientalizzante recente, databili all'ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a.C.: a questa fase appartengono numerosi vasi in ceramica d'impasto, che in alcuni casi trovano rispondenza nelle forme attestate nella tomba I: sono l'attingitoio decorato a graffito n. 17, le ciotole carenate nn. 7 e 8, la coppa n. 9, le olle costolate nn. 10 e 11; della produzione in bucchero, solo la ciotola n. 4 è probabilmente da inserire in questa fase, come la semplice fibula bronzea n. 19. In ragione di ciò, è ipotizzabile un abbassamento della cronologia anche dell'anforetta n. 18, della quale peraltro rimangono ignote le caratteristiche morfologiche generali, ed un suo inserimento in questa fase. Ad una fase successiva, da porre nel secondo-terzo quarto del VI secolo, appartengono molti materiali in bucchero grigio: i due kantharoi a basso piede nn. 1 e 2, la ciotola n. 5, la coppa n. 6; fra la ceramica d'impasto, anche le ollette frammentarie 12-16 possono esser inserite in questa seconda fase. Solo la presenza del frammento di ciotola in bucchero grigio n. 3 consentirebbe di ipotizzare una utilizzazione successiva della tomba, sino alla fine del VI o addirittura all'inizio del V sec. a.C., ma la ampia cronologia proposta per questa forma dai materiali di confronto, consente anche di datarla a pieno titolo a poco dopo la metà del VI secolo. Il termine finale di utilizzo della tomba II è da porre quindi con ogni probabilità, sulla base dei dati pur parziali forniti dal corredo superstite, nel terzo quarto del VI sec. a.C.

Entrambe le tombe appartengono a quella che può esser definita come la necropoli sud-orientale dell'abitato etrusco di Pitigliano, collocata sulla riva destra del torrente Meleta, lungo la strada di accesso al centro storico, a circa m. 500 dalla rinascimentale Fortezza Orsini che sbarra il pianoro dal lato est. A differenza di quanto accade nel vicino abitato rupestre delle Sparne di Poggio Buco, nel quale la necropoli è strettamente e decisamente connessa all'abitato, Pitigliano è quasi al centro di una serie di nuclei di tombe, distanti anche diversi chilometri, che conducono ad ipotizzare un popolamento sparso, connesso ad una strutturazione economica e sociale a base agricola[34], della quale continuano in gran parte a mancare proprio i dati relativi al tipo di insediamento. Peraltro, a causa anche delle difficoltà derivanti dalla scarsa documentazione edita e dalle notevoli trasformazioni subite dalle tombe a camera, riadattate soprattutto durante il basso medioevo e l'età moderna ad abitazioni rupestri o stalle[35], solo recentemente sono stati avviati per

[34] V. Maggiani - Pellegrini, *citt.* (nota 26), pp. 70-73.

[35] Cfr. la citazione da Dennis, in Pellegrini 1999, p. 143.

Pitigliano studi di sintesi relativi alla classificazione ed inquadramento storico-architettonico delle tipologie architettoniche delle tombe, tali da poter consentire di avere fattori di confronto non solo con le vicine, grande necropoli di Poggio Buco e di Sovana, ma anche con quelle dei più lontani centri dell'agro veiente o falisco, con cui sono state definite interrelazioni di grande interesse[36].

La semplice struttura delle due tombe qui prese in esame trova confronti diretti nella stessa necropoli di Pitigliano[37], nella vicina necropoli di Pianetti di Sorano[38] e nella necropoli di Fontin Piccolo a Marsiliana d'Albegna[39], mentre essi sembrano del tutto assenti nella pur ampia – da un punto di vista sia cronologico che tipologico – seriazione delle tombe di Poggio Buco. Non è attestato in questo caso quel tipo di deposizione in tronchi di quercia, pur raramente testimoniato a Pitigliano, che ha i suoi ascendenti in Etruria meridionale e nel Lazio[40]. Esso in effetti è appannaggio di contesti tombali più ricchi di quelli qui rappresentati, nei quali sono assenti ceramiche non solo figurate, ma anche solo dipinte. Anche la presenza di vasellame rotto e riadattato per l'uso (olletta n. 29, attingitoio n. 23), la modestia del peso-valore dei materiali metallici, indicano l'appartenenza delle tombe a famiglie di qualificazione sociale certamente non elevata. Se nel vasellame d'impasto della fase più antica dei corredi delle due tombe, databile all'orientalizzante recente, sono presenti decorazioni a graffito, probabilmente in origine evidenziate con riempimento a polvere d'ocra rossastra, che richiamano la vicina area falisca, e se le numerose fibule coeve, di probabile produzione locale, trovano significativi confronti nel Piceno ed in area adriatica tramite la Sabina, per quanto riguarda i materiali della fase immediatamente successiva, dell'inoltrato VI sec. a.C., queste peculiari connotazioni vengono meno: i confronti riportano genericamente all'agro vulcente, se non addirittura ad una ancor più indefinita koiné culturale etrusco-meridionale.

Per quanto riguarda la già evidenziata assenza di materiale etrusco-corinzio e la scarsità di materiale in bucchero decorato, questo fatto conferma ancora una volta quanto già rilevato per Pitigliano: la sostanziale povertà della sua necropoli, rispetto a quella del vicino ed in gran parte coevo abitato di Poggio Buco, caratterizzata da una straordinaria ricchezza e varietà dei materiali, anche di importazio-

---

[36] MAGGIANI - PELLEGRINI, *citt.* (nota 26), p. 56 sgg.; A. MAGGIANI, *Pitigliano; le necropoli*, in PELLEGRINI 1999, pp. 53-64.

[37] *Ibidem*, p. 59. Per le due tombe qui presentate, rimane dubbia la presenza di una nicchia nel dromos, il cui scavo non è stato possibile.

[38] Cfr. MAETZKE 1957, *passim*.

[39] V. M. MICHELUCCI, in *Scavi e scoperte*, *StEtr* LI, 1983, pp. 451-452: tombe di tipologia architettonica A.

[40] V. A. MAGGIANI, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, p. 82.

ne[41]. Ciò è da ritenere con ogni evidenza indizio di un più basso tenore generale di vita, le cui cause possono esser ricercate non tanto in una presunta ed indimostrabile mancanza di autonomia politica, quanto in una struttura sociale a base agricola, forse più solida, ma indubbiamente più povera di quella del potente e troppo vicino abitato delle Sparne, la cui base economica doveva dipendere per gran parte dalle rendite derivanti dalla sua posizione dominante sulla valle del Fiora. Poggio Buco, proprio in esito alla sua valenza strategica dovette subire le conseguenze dell'affermazione politica di Vulci nel territorio, all'inizio del VI secolo, prima e più duramente di Pitigliano, ove le testimonianze di una società economicamente non ricca, ma solida si prolungano sino alla fine del secolo, quando si assiste anche alla importazione di ceramica attica a figure nere di buona qualità[42].

MAURIZIO MICHELUCCI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accesa 1997, G. CAMPOREALE (a cura di), *L'abitato etrusco dell'Accesa*, Roma.

BARTOLONI G. 1972, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

BOULOUMIÉ MARIQUE A. 1978, *La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)*, in *MEFRA* XC, pp. 51-112.

CHIECO BIANCHI A. M. - CALZAVARA L. - DE MIN M. - TOMBOLANI M. 1976, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze.

CIAMPOLTRINI G. 1991, *Orbetello (GR): Scavi in località La Parrina*, in *StMatAN* VI, pp. 260-269.

COLONNA G. 1985, *Iscrizione paleoitalica dall'Agro Tolfetano*, in *StEtr* LI, pp. 573-587.

DONATI L. 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

DONATI L. 1994, *La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma.

DONATI L. - MICHELUCCI M. 1981, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.

VON ELES P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, München.

Etruschi di Cerveteri 1986, G. BOSIO - A. PUGNETTI (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena.

Etruschi di Tarquinia 1986, M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena.

GUZZO P. G. 1972, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze.

Lazio protostorico 1979, AA.VV., *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico*, Roma.

MAETZKE G. 1956, *Magliano in Toscana. Tombe etrusche in loc. Poggio Bacchino*, in *NS*, pp. 6-18.

---

[41] V. MAGGIANI - PELLEGRINI, *citt.* (nota 26), p. 75.

[42] Cfr. F. COLMAYER - S. RAFANELLI, *L'area urbana*, in PELLEGRINI 1999, p. 74; A. MAGGIANI, *La media valle del Fiora; il quadro storico-archeologico*, *ibidem*, pp. 95-98.

MAETZKE G. 1957, *Sorano (GR). Tombe etrusche ad ipogeo*, in *NS*, pp. 53-65.

MICHELUCCI M. 1982, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano.

MICHELUCCI M. 1991, *Contributo alla ricostruzione del popolamento dell'Ager Caletranus in età arcaica: la necropoli di S. Donato di Orbetello*, in *StEtr* LVII, pp. 11-52.

PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze.

PELLEGRINI E. (a cura di) 1999, *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora; guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano.

RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.

RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I complessi tombali dell'Etruria meridionale*, Roma.

SUNDWALL J. 1943, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.

APPENDICE

Tomba I. Note antropologiche

La tomba ha restituito elementi ossei incompleti o addirittura frammentari, riferibili ad almeno 3 individui:

Individuo 1

È un soggetto adulto di 25-35 anni e di sesso femminile. La costituzione fisica appare gracile e la statura di cm. 155. È il reperto meglio conservato; se ne riconoscono infatti tutti i distretti scheletrici, sia pure incompleti; le parti presenti sono:

— Il cranio, frammentario e parzialmente ricomposto. La diagnosi dell'età alla morte è basata sul grado di usura dentaria: i primi, i secondi e i terzi molari appaiono rispettivamente con grado di usura 4, 2+, 1 (Brothwell 1981); si tratta di un grado lieve, in considerazione del fatto che la velocità di usura (rivelata dalla differenza tra il primo e il secondo molare) risulta assai elevata. La mancanza di usura dei terzi molari non è invece indicativa dell'età a causa dell'assenza agenesiaca dei corrispondenti mandibolari. Si osserva iperostosi porotica, come ispessimento della teca cranica (mm. 9 nei presso del lambda).

— Le ossa della faccia, zigomatiche e mascellari. I denti mascellari sono tutti presenti ad eccezione degli incisivi centrali, perduti *post mortem*. Dietro l'alveolo dell'incisivo centrale destro si intravede sporgere dal palato un dente soprannumerario incluso. Il palato appare molto profondo, soprattutto a destra.

— La mandibola con tutti i denti eccetto i terzi molari, mancanti per agenesia. Non si osserva alcuna carie né ipoplasia dello smalto, né parodontosi.

— La clavicola sinistra incompleta.

— Frammenti di vertebre e di coste.

— L'omero sinistro (diafisi incompleta), di costituzione minuta ma con la tuberosità per il muscolo deltoide ben sviluppata. Il destro è frammentario.

— Frammenti di radio e di ulna sinistra.

— Il bacino: porzioni di entrambi i lati, corrispondenti alla grande incisura ischiatica, che appare di apertura molto ampia e quindi fortemente indicativa del sesso femminile. A destra si conserva anche il solco pre-auricolare, la cui presenza indica gravidanze pregresse (Houghton 1974).

— I femori (con epifisi incomplete), di costituzione minuta, con inserzioni muscolari poco marcate, eccetto la linea aspra che appare netta. Si osserva platimeria (indice platimerico = 75,8 a destra e 72,4 a sinistra). Dalla lunghezza fisiologica del femore si è calcolata una statura di 155 cm. (secondo il metodo di Olivier *et al.* 1978).

— La tibia sinistra, con le epifisi incomplete, di costituzione minuta ma con la cresta interossea ben marcata. Della tibia destra rimane solo la diafisi incompleta.

— Il piede, rappresentato da un astragalo sinistro e alcuni frammenti di metatarso e falangi.

Individuo 2

È un adulto giovane, di sesso probabilmente maschile, rappresentato da alcuni frammenti cranici, tra cui due di grandi dimensioni: uno del frontale e uno dei parietali; sei denti (un secondo molare mascellare e cinque mandibolari: un incisivo laterale, un canino, due secondi molari, un terzo molare) e infine un frammento di diafisi di omero.

Si osserva il metopismo e lo spessore notevole della teca cranica, soprattutto a livello del frontale e con localizzazione asimmetrica, prevalentemente a sinistra (massimo = mm. 9). La sutura sagittale appare obliterata, indicando un'età piuttosto avanzata, ma questo dato non è confermato dal grado di usura dentaria, che interessa solo lo smalto e che è propria di un'età molto giovanile, intorno ai 20 anni; si potrebbe perciò ipotizzare che le ossa craniche e i denti non siano pertinenti allo stesso individuo, e che quindi la tomba abbia ospitato almeno quattro soggetti, ma gli elementi disponibili sono troppo pochi per andare oltre l'ipotesi.

Gli unici indicatori del sesso sono lo spessore elevato del cranio, che però potrebbe anche avere un'origine patologica (iperostosi porotica da anemia), e il diametro notevole della diafisi omerale.

Individuo 3

Si tratta di un fanciullo di circa 7 anni, rappresentato soltanto da cinque denti: i due incisivi centrali mascellari, un canino mascellare, i due primi molari mascellari. L'usura è praticamente assente: solo un lievissimo smussamento del margine occlusale degli incisivi e della superficie occlusale dei molari indica che questi denti erano appena erotti.

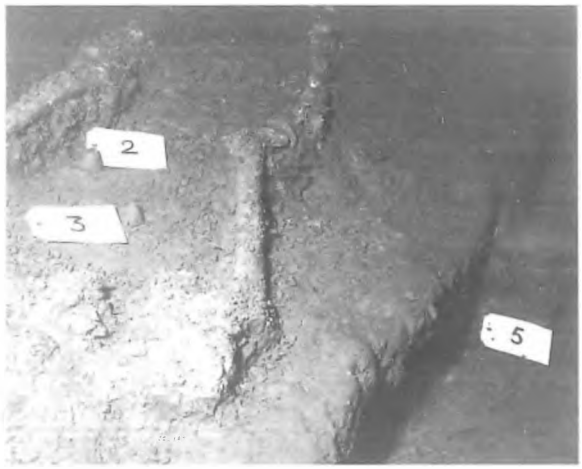
ELSA PACCIANI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BROTHWELL D. R. 1981, *Digging up Bones. British Museum of Natural History*, London.

HOUGHTON P. 1974, *The relationship of the pre-auricolar groove of the ilium to pregnancy*, in *American Journal of Physical Anthropology* XLI, pp. 381-389.

OLIVIER G. - AARON C. - FULLY G. -TISSIER G. 1978, *New estimations of stature and cranial capacity in modern man*, in *Journal of Human Evolution* VII, pp. 513-518.



a

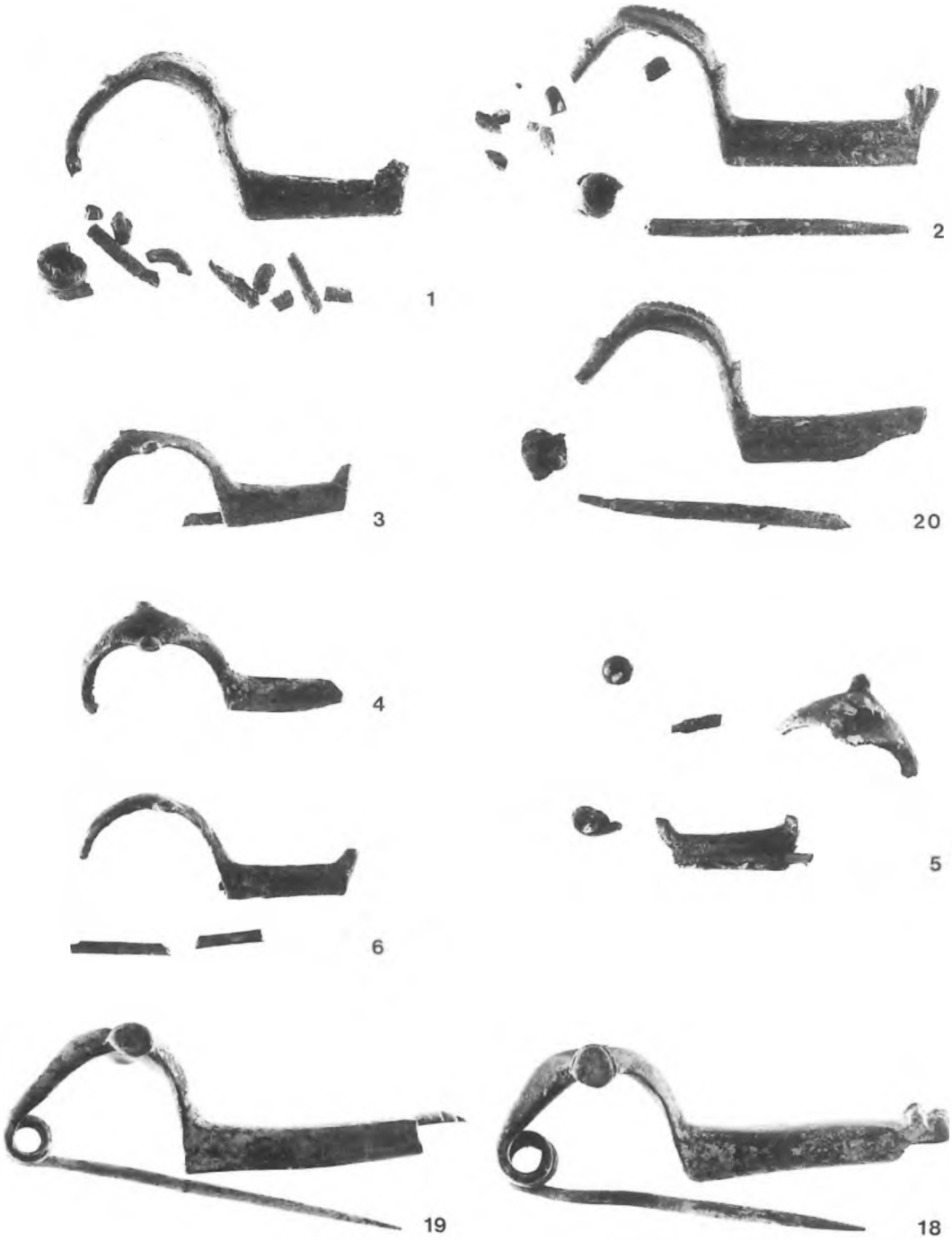
b

c

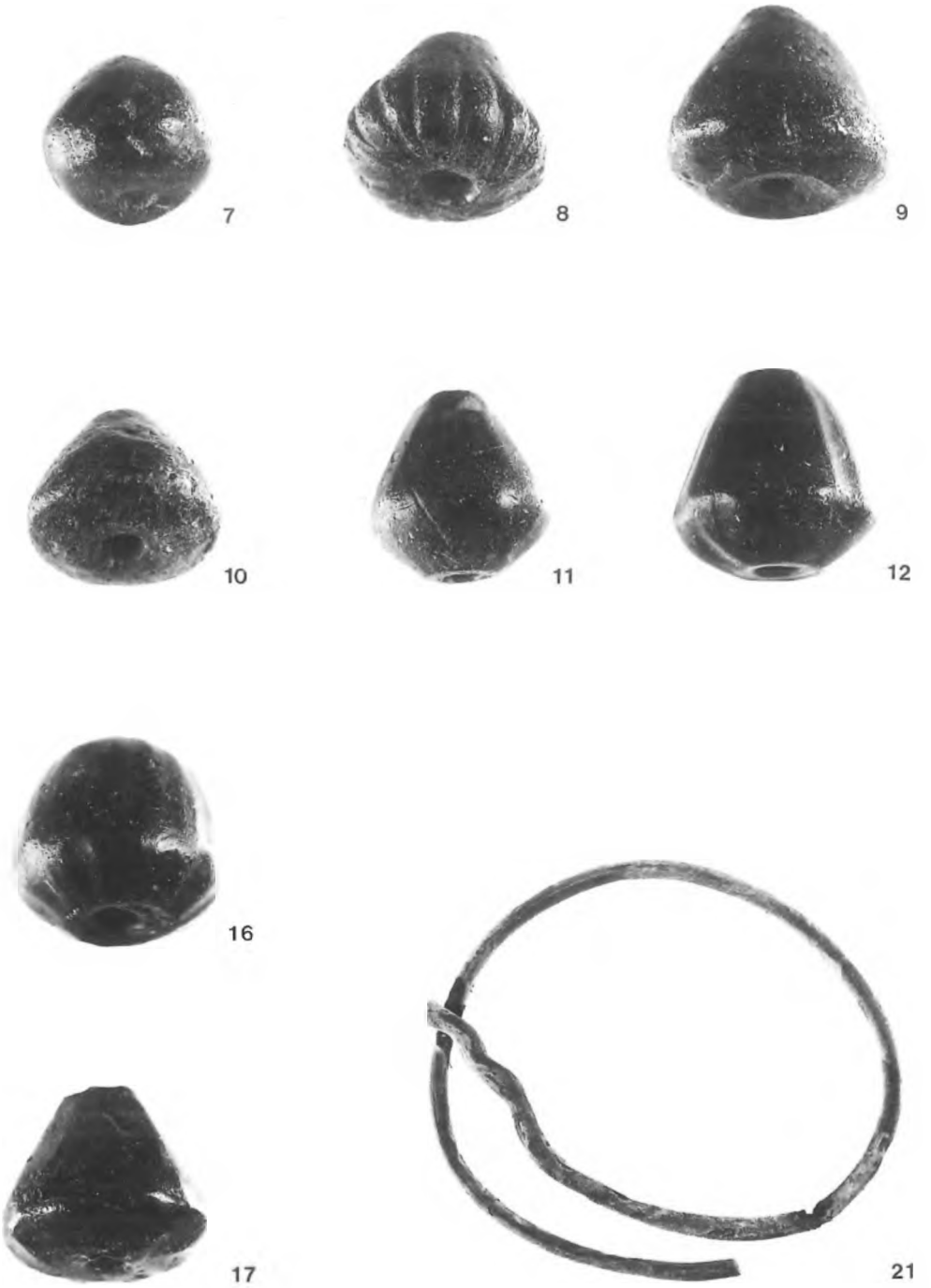
d

e

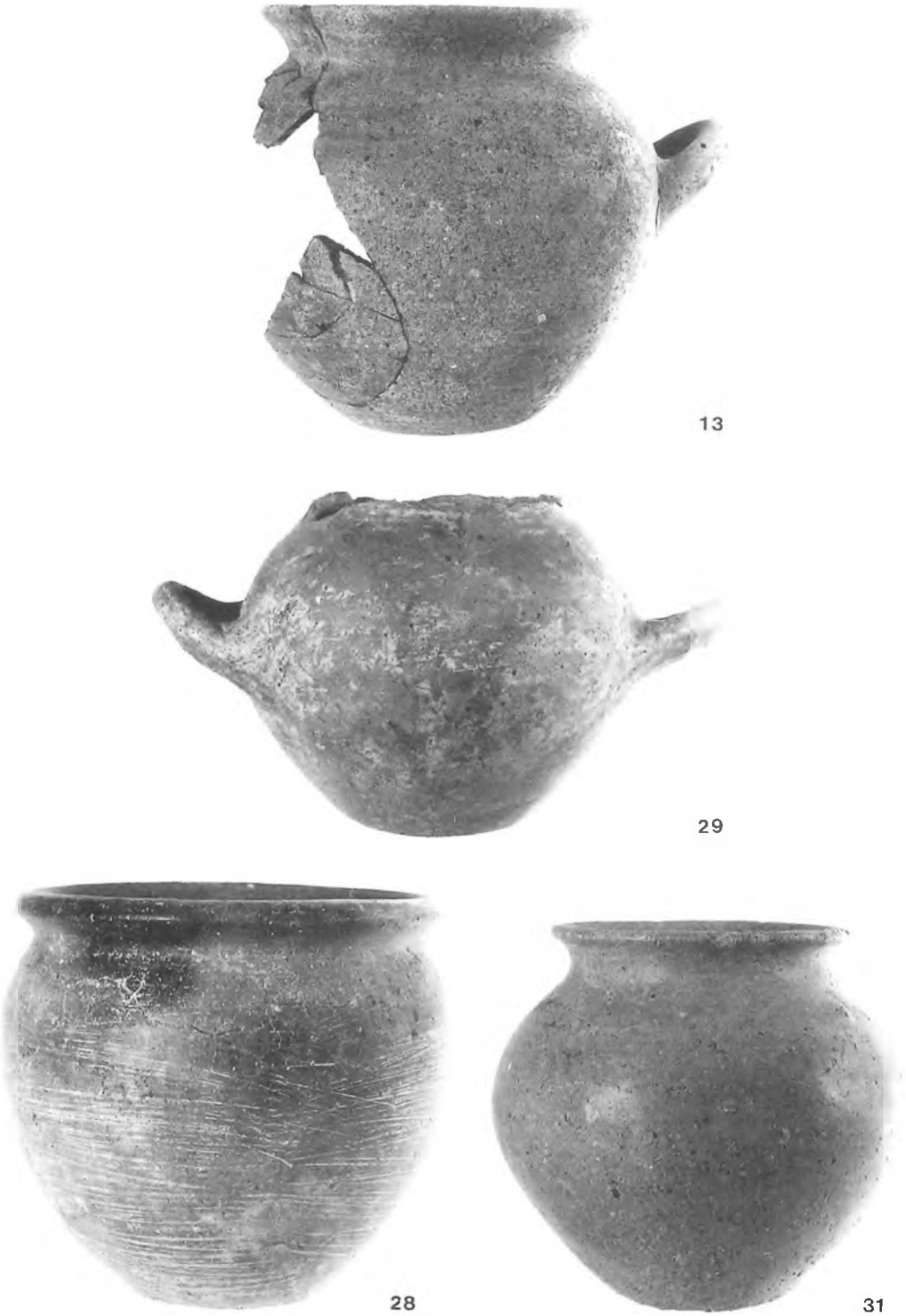
a) Tomba I; dettaglio della deposizione A; *b)* Tomba I; dettaglio della deposizione B; *c)* Tomba I; dettaglio dei vasi nn. 26-30, in situ sul pavimento; *d)* Tomba I; l'olletta n. 31 in situ, presso la lastra di chiusura; *e)* Tomba II; la camera al termine dello scavo.



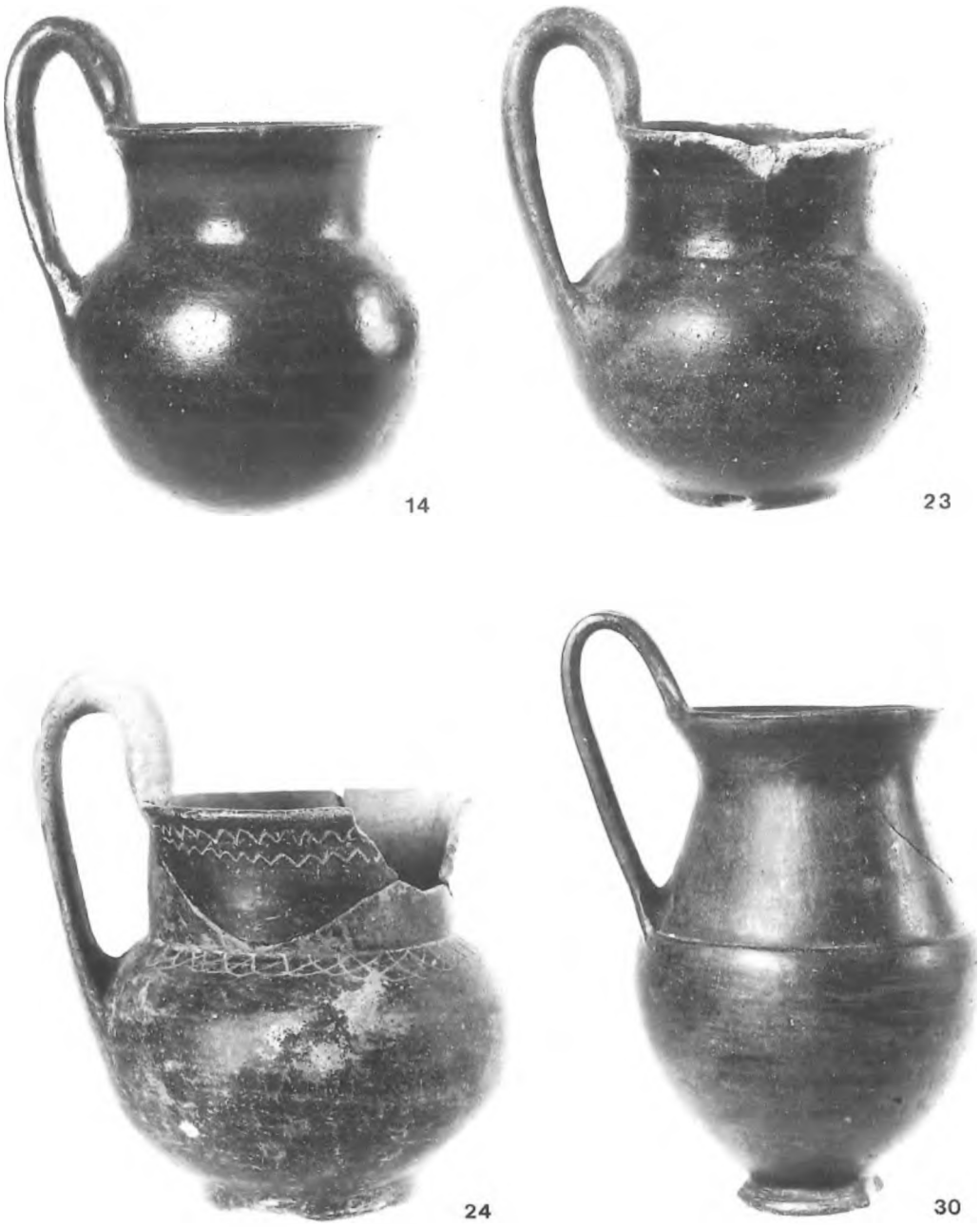
Tomba I; fibulette di bronzo dalle deposizioni A e B.



Tomba I; fuseruole d'impasto e armilla in bronzo laminato d'argento.



Tomba I; ollette d'impasto.



Tomba I; nn. 14, 23, 24: attingitoi d'impasto; n. 30: boccaletto di bucchero grigio.

15

25

26

27

Tomba I; ciotole d'impasto.

1

2

3

Tomba II; kantharoi e ciotola di bucchero grigio.

7

8

6

9

Tomba II; n. 6: coppa di bucchero grigio; nn. 7, 8, 9: ciotole e coppa d'impasto.

Tomba II; frammenti di olla biansata ed a corpo costolato.

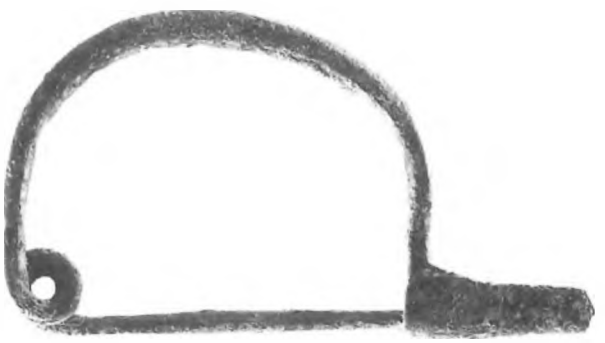
12

14

Tomba II; ollette frammentarie d'impasto.

17

18



19

20

Tomba II; n. 17: frammento di attingitoio d'impasto graffito; n. 18: ansa di 'Bandhenkelamphora'; n. 19: fibuletta ad arco; n. 20: tallone di lancia in ferro.